

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Dolcista da Sempre
INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE
Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP
83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it
Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXI - N. 17 - 18
Sabato 13 ottobre 2012

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/ 72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA 1 - CON LE DIMISSIONI DEL SINDACO DI AVELLINO AL VIA LA CORSA PER LE CANDIDATURE

Galasso lascia per un seggio, l'addio tra i veleni

PROVINCE - LUCCIOLE PER LANTERNE

IL CORAGGIO SPRECATO DI PATRONI GRIFFI

di ANTONIO DI NUNNO

Che lo dicono tutti ma non ci convincono. “Le Province non servono, meglio abolirle, risparmieremo tanto”. E se c'è chi resiste o prova ad obiettare, ecco pronta l'accusa di provincialismo (e chi lo fa da quaggiù, nel Sud, ecco poi l'aggravante di libidine per l'assistenzialismo e per l'interessata passione per la burocrazia: cioè posti di lavoro...).

Su questa linea (che ha determinato, secondo un sondaggio Ispo-Istituto per gli studi sulla pubblica opinione per il *Corriere della Sera*, uno spostamento dell'opinione pubblica: un cittadino su quattro è oggi per la loro abolizione mentre un terzo dei cittadini si accontenterebbe di abolire le più piccole, comunque mai quelle dove vivono) si muovono fior di intellettuali – l'ultimo della serie, lo abbiamo sentito proprio ad Avellino, nientemeno che l'ex sindaco di Venezia, il professor Cacciari – autorevoli firme del giornalismo, politici dell'eterno mondo romano mai passati per esperienze amministrative, ambienti legati all'economia che conta che appartengono più alla categoria dei contabili che a quella degli imprenditori. E poi c'è la conversione abolizionista del Partito democratico che quale erede delle tradizioni sturziane e togliattiane (entrambe fortemente autonomistiche) fa una bella giravolta, anche se indotta da quel grande calderone incontrollabile costituito dalla “strana maggioranza” che regge il governo Monti. Siamo chiari ed onesti. Il governo aveva necessità di tagliare le spese e di semplificare al massimo la foresta burocratica. Non è parso vero poter subito mettere le mani sulle Province complice il brutto clima che si è creato attorno al dispendioso mondo dei politici, soprattutto a quelli di secondo o di terz'ordine. Il primo annuncio, un anno fa, recava la novella dell'abolizione *sic et simpliciter* dell'ente locale. Poi la puntualizzazione da parte dell'unione delle Province italiane che per sopprimere l'ente occorre una legge costituzionale (doppia lettura dei due rami del Parlamento a distanza

di un definito lasso di tempo; troppo per le esigenze delle casse dello Stato) ed allora ecco il ripiegio sul cosiddetto “riordino”, ovvero il rimescolamento delle Province esistenti, la loro drastica rivoluzione, lo spostamento di qualche capoluogo e così via. E prima ancora fu progettato di bloccare le elezioni per il rinnovo dei Consigli provinciali, di abolire le giunte, di far eleggere il presidente dall'assemblea dei sindaci. Poi è stato aggiunto che le competenze dell'ente sarebbero state ridotte ed affidate alle Regioni ed a consorzi di Comuni. Il risparmio? Pochino. Ma davvero era questo il punto? Forse sì ma è stato cercato, il risparmio, in modo completamente sbagliato. Vediamo perché. Il vero risparmio e la vera semplificazione andavano cercati nell'incredibile reticolo di sottoenti, consorzi e società pubbliche costruito soprattutto negli ultimi trent'anni quando invece, con la nascita delle Regioni, tutto doveva essere semplificato ed addirittura snellito sia rispetto ai rapporti con Roma sia rispetto ai Comuni.

Nei giorni scorsi il Consiglio provinciale di Avellino ha nominato uno dei componenti del collegio dei sindaci dell'Istituto case popolari mentre pochi giorni prima la Regione (cioè lo staff di un assessore che probabilmente avrà tenuto conto di equilibri politico-geografici) aveva comunicato il nome di un componente del consiglio di amministrazione dello stesso Iacp. Un altro nome per completare quel consiglio di amministrazione sarà fornito nel prossimo futuro...

Raccontiamo questa storia perché è una delle cento storie legate nella sola provincia di Avellino al sottobosco politico amministrativo fatto crescere non perché facesse bene alla natura (agli irpini) ma perché bisognava collocare tante persone in tanti posti remunerativi. E tutti, partiti (e purtroppo anche sindacati) hanno partecipato a questa dispendiosa quanto perfida giostra. Chi ricorda più che la Regione aveva in

Continua in quarta pagina

AVELLINO – Con le dimissioni del sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, si è formalmente aperta in Irpinia la corsa per le candidature al Parlamento in vista delle prossime elezioni politiche di primavera. Al Comune capoluogo, invece, si chiude un ciclo amministrativo e nei partiti già si pensa alla successione al vertice.

Galasso ha atteso fino all'ultimo momento utile un eventuale provvedimento del governo che gli evitasse di dover lasciare la guida dell'ente. Nei giorni scorsi, infatti, era stata ipotizzata una modifica all'attuale normativa, che obbliga i candidati che rivestono ruoli apicali nelle istituzioni locali a dimettersi 180 giorni prima dell'apertura delle urne. In ogni caso, il primo cittadino ha a disposizione 20 giorni di tempo per eventuali ripensamenti. La decisione



Giuseppe Galasso

assunta dal sindaco ha, comunque, suscitato polemiche tra le file della componente bersaniana del Pd, che avrebbe preferito che fosse portato a termine la consiliatura e che, per la scelta dei nomi per le liste, venissero adottati altri criteri. Anche l'attuale responsabile cittadino del partito, Enzo Venezia, non ha condiviso il passo di Galasso: “Sarebbe stato

senz'altro preferibile che il sindaco avesse continuato nel suo impegno di primo cittadino di Avellino fino alla conclusione del mandato. Pur comprendendo la sua legittima aspirazione, mi appaiono ben chiare le innumerevoli difficoltà che dovranno affrontare il Pd e la coalizione”. Venezia, però, invita a superare le frizioni e a guardare avanti, avviando un percorso di confronto tra

le forze del centrosinistra, senza chiudere la porta all'Udc. Ma i centristi viene chiesto di compiere una scelta chiara sulle alleanze politiche. Nel frattempo, il segretario regionale dei Democratici, Enzo Amendola, puntualizza che non vi sono garanzie per il futuro, non solo per Galasso, ma per tutti i sindaci del Pd dimissionari. “Rispetto la loro scelta ma non

scatterà alcun automatismo. Bisognerà prima capire con quale legge si andrà al voto, poi le decisioni verranno assunte con la più ampia partecipazione possibile”. Amendola, invece, spara a zero sul senatore del Pdl, Cosimo Sibilia, e sui presidenti di Provincia con doppi incarichi, che hanno preferito restare al proprio posto, pur intendendo candidarsi al Parlamento. “È il vero scandalo di queste ore”, afferma il numero uno del Pd campano.

Il sindaco Galasso, da parte sua, confida nelle scelte del partito. “Intendo mettere a disposizione – aveva sostenuto durante la conferenza stampa di congedo – l'esperienza amministrativa e la capacità di confronto con la gente, maturata in tutti questi anni. Non credo

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

I NODI DELLA POLITICA 2 - PARTITI IN DIFFICOLTÀ PER LA FUGA VERSO IL PARLAMENTO

Ma il Pd lo candiderà? È polemica

AVELLINO – Il sindaco di Avellino ha presentato ufficialmente le proprie dimissioni per potersi candidare in Parlamento. La normativa vigente, infatti, impone ai primi cittadini le dimissioni dalla carica 180 giorni prima delle elezioni politiche. Il sindaco ha ora venti giorni per ritirare eventualmente le proprie dimissioni; è un'ipotesi da non escludere perché è da tempo all'attenzione del Consiglio dei ministri una legge che porterebbe a soli 60 giorni prima delle elezioni il termine per dimettersi. Addirittura qualche parlamentare ha proposto la semplice incompatibilità fra sindaco e deputato. In questo caso Galasso potrebbe candidarsi restando in carica come



Enzo Venezia

sindaco e solo in caso di elezione al Parlamento dovrebbe poi scegliere fra Piazza del Popolo e Montecitorio. Ma restiamo a quello che è oggi lo stato dell'arte. Galasso da tempo non fa mistero di aspirare a Montecitorio e, per dare seguito a questa aspirazione, è stato inevitabile presentare le dimissioni. Non è però



Enzo Amendola

il capitano che abbandona la nave nel momento di emergenza, ma che scende dopo averla condotto felicemente in porto. Questo è stato almeno il filo conduttore della conferenza stampa che il primo cittadino ha tenuto lunedì pomeriggio per annunciare le sue decisioni. Il programma – ha detto il sindaco – è stato quasi interamente

realizzato in questi otto anni e mezzo. È sfuggito, però, ai giornalisti presenti e – quello che è più grave – è sfuggito al sindaco che un programma di governo (per due cicli amministrativi) non è un elenco di opere pubbliche ma un disegno coerente di sviluppo civile (e non solo edificatorio) della città. Galasso ha ereditato dalla precedente

amministrazione Di Nunno un progetto complessivo di città e i finanziamenti per la sua realizzazione. Questo progetto è stato in parte modificato, in parte capovolto, quasi per niente realizzato. Non a caso il sindaco ha elencato tutte le opere che adesso troveranno compiuta realizzazione (dopo nove anni!); adesso ripartirà il tunnel, adesso aprirà l'ex Eliseo, adesso si farà il bando per Piazza Libertà, adesso riprenderanno i lavori per il recupero del Mercatone. Non una parola su Parco Santo Spirito, su Parco Palatucci, sulla Dogana, sulla metropolitana leggera, sull'Isochimica, sulle polveri sottili e l'elenco

Nunzio Cignarella

CONTINUA A PAGINA 4

NELLA STRUTTURA DI VIA ROMA IL CENTRO DI CULTURA CINEMATOGRAFICA

L'ex Gil intitolata a Marino e D'Onofrio



L'ex Gil-cinema Eliseo di via Roma

AVELLINO – Dovrebbe iniziare in questi giorni il lavoro di inventariazione e classificazione del lascito Camillo Marino. Il popolare inventore del festival Laceno d'oro ha, infatti, lasciato alla città di Avellino alcune migliaia di volumi, più numerose riviste, foto e “carte” varie. Fu l'allora sindaco Di Nunno ad accordarsi con Camillo perché rimanesse alla città questa importante testimonianza di una vita dedicata al

cinema. L'accelerazione della malattia impedì poi a Camillo di formalizzare questo lascito e furono, in seguito, i suoi eredi a dare esecuzione ad una volontà, più volte espressa, donando al Comune la sua biblioteca. Si tratta di alcune migliaia di volumi e di riviste, anche dei paesi dell'Europa orientale, con i quali Camillo fu in costante contatto, tutti di argomento cinematografico.

UN RITRATTO DELLO SCENZIATO IRPINO

DE LUCA, IL PATRIOTA CHE ONORÒ L'IRPINIA

Una ricerca affidata ai neoiscritti dell'Istituto d'arte di Avellino ha contribuito a far tornare la luce su un periodo storico, su una famiglia, su martiri, patrioti ed intellettuali che furono protagonisti di un grande fermento che, sulla scia della rivoluzione francese, tenne desta la società della non ancora nata Italia per tutto l'Ottocento.

Antonio Di Nunno

CONTINUA A PAGINA 6

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - IL COMUNE SI DISTRAE SUL PIANO CITTÀ E ZFU MENTRE È IMMINENTE LA RETROCESSIONE DA CAPOLUOGO

Avellino sceglie di rinunciare allo sviluppo

Programmi che potevano investire Isochimica, stazione, vecchio Moscati e caserma Berardi

IL COMMENTO

MAROTTA ALLA RICERCA DELLA CULTURA PERDUTA

di ANTONELLO PLATI

I libri dell'Istituto nazionale per gli studi filosofici di Napoli non arriveranno mai ad Avellino. E questo lo avevamo previsto. Però non potevamo immaginare i contorni che avrebbe assunto la visita in città dell'avvocato Gerardo Marotta, anch'essa prevista e poi annunciata in pompa magna dal presidente della Provincia, Cosimo Sibilia, e dal suo assessore alla Cultura, Girolamo Giaquinto. Il fondatore e attuale presidente dell'Istituto è giunto ad Avellino, presso la sala Penta del museo irpino di corso Europa, lunedì primo ottobre per discutere con i nostri amministratori (all'incontro era presente anche il sindaco dimissionario, Giuseppe Galasso) della possibilità di accogliere in città i circa 300 mila volumi della biblioteca dell'Istituto.

I libri, considerati dall'Unesco un bene fondamentale dell'umanità, oggi sono custoditi in un magazzino di Casoria, fuori dalla disponibilità di studiosi e ricercatori, a causa delle vicissitudini economiche dell'ente culturale partenopeo. Ma durante l'incontro, della possibilità di trasferire l'immenso patrimonio librario in una delle tante strutture inutilizzate o poco utilizzate di Avellino nessuno ha parlato.

Forse imbarazzati dall'ingombrante presenza dell'avvocato-filosofo, Sibilia, Galasso e Giaquinto si sono limitati ai ringraziamenti di rito per aver accolto l'invito e hanno prospettato inverosimili collaborazioni con l'Istituto per realizzare in città un polo culturale «che sia un'eccellenza e un punto di riferimento nel Mezzogiorno d'Italia». Ma come, dove, con quali risorse economiche e umane, nessuno l'ha spiegato.

Eppure, ciò che ha destato maggiore sconcerto è stata l'assoluta convinzione di Gerardo Marotta di trovarsi di fianco autentici filantropi amanti della cultura che agiscono unicamente nell'interesse della collettività. «È un onore per me presenziare a questo tavolo, ha detto l'avvocato. Gli amministratori di questa città e di questa provincia si sono dimostrati convinti sostenitori della cultura. Siete fortunati – ha aggiunto, rivolto alla sala gremita di giovani studenti – ad avere alla guida delle vostre istituzioni persone che governano per il bene comune». Soprattutto per questo l'avvocato ha scelto Avellino come prima tappa del suo tour di sensibilizzazione rispetto alla situazione dell'Istituto. Peccato che l'istantanea della città fatta da Marotta non sia impeccabile. Anzi, tutt'altro. Nessuno, infatti, ha informato l'avvocato della condizione socio culturale nella quale versa Avellino. È doveroso dunque metterlo al corrente dello stato delle cose.

Innanzitutto, ad Avellino non c'è una struttura adatta a custodire il considerevole patrimonio librario di Marotta. Casina del Principe, Ex-Gil e asilo Patria e Lavoro non hanno spazi sufficienti e inoltre sono vincolate dalle loro destinazioni d'uso. Villa Amendola non ne sosterebbe il peso, come è emerso dopo un sopralluogo dei tecnici del Comune che vagliavano proprio la possibilità di realizzare una biblioteca. Convento San Geroso probabilmente diventerà una «casa dello studente» per i futuri allievi del corso di laurea in enologia, ma comunque le sue stanze sono tutte di poche decine di metri quadrati. Nell'ex-carcere borbonico saranno trasferiti i reperti archeologici del museo irpino che ridurranno ulteriormente gli spazi disponibili. Ancora, la biblioteca provinciale, unica sede che Marotta ha visitato, restando anche positivamente impressionato dai reperti del museo, ma sui suoi spazi, piuttosto angusti, non s'è pronunciato. Verrebbe dunque da chiedere a quanti hanno sostenuto la causa dell'Istituto quale ipotesi avevano contemplato.

È necessario anche ricordare la cura che i nostri amministratori, «particolarmente sensibili alla cultura», hanno riservato al patrimonio librario pubblico. Nelle sedi delle ormai ex biblioteche civiche di borgo Ferrovia e Bellizzi ci sono circa 8 mila libri non più disponibili per mancanza di personale; da alcuni mesi è stata soppressa la sede della biblioteca di Valle, annessa ora a quella del centro sociale «Samantha Della Porta»; a San Tommaso in locali fatiscenti sono custoditi altri 4 mila volumi tra l'incuria generale e l'inerzia degli amministratori. Infine, la biblioteca provinciale, la sola ad avere sale studio, è aperta al pubblico soltanto 5 ore di mattina (escluso il sabato) e 2 ore e mezzo per due pomeriggi. Inoltre, disagi comuni a tutte le biblioteche di Avellino, il personale non è certo tra i più qualificati, i cataloghi non sono aggiornati e il prestito non è informatizzato. È l'unica, almeno, a essere presente nel catalogo digitale collettivo delle biblioteche nazionali.

Tutto sommato il fatto che Gerardo Marotta abbia deciso di donare alla città appena mille volumi, si tratta tra l'altro di pubblicazioni della Fondazione, dovrebbe far riflettere un po' tutti.

AVELLINO – Due possibilità sfumate. La città di Avellino si lascia sfuggire ghiotte occasioni per cambiare il suo futuro. Un paio di anni fa non si curò della possibilità di poter avere sul suo territorio una Zfu, zona franca urbana, ovvero un pezzo di città dove, grazie ad un'ampia defiscalizzazione, sarebbe stato possibile creare – o rilanciare – attività artigianali, piccole aziende. Dopo l'adesione di Bruxelles a progetti delle Zfu nate in Francia, le zone franche furono abbandonate in Italia anche per le troppe candidature avanzate...dal governo. Ben ventidue, un paio delle quali dovevano riguardare la Liguria molto sostenuta dal ministro dell'Industria (ligure) dell'epoca.

Essendo uno strumento di rapida efficacia, viene oggi riproposto dal governo Monti che ne vuol fare una chiave di volta di una politica di immediata creazione, soprattutto nel Meridione, di occupazione e sviluppo. Solo che oggi i giochi sembrano fatti, almeno in Campania dove chi si fece avanti a suo tempo ottiene l'assenso.



La stazione ferroviaria di Avellino

Come il Comune di Napoli per la sua area Est, zeppa di raffinerie e depositi oltre che di fabbriche dismesse, ma anche bisognosa di opere urgenti di disinquinamento. Così come i Comuni del litorale domiziano che sperano di riqualificare quella stupenda quanto strapazzata fascia costiera puntando anche sull'attività turistica. E poi Torre Annunziata che propone la riqualificazione della parte del suo centro storico tristememente famosa come «quadrilatero delle carceri» dove si parla più di droga, prostituzione e pedofilia che di civiltà locale.

Poteva Avellino inserirsi in questo contesto? Certo che poteva. Indicando, ad esempio, l'area di borgo Ferrovia con la stazione già allora morente, l'Isochimica da risanare, l'area per gli artigiani individuata su un pezzo del territorio Asi, l'ex mattatoio) come possibile zona da rilanciare con la defiscalizzazione di attività imprenditoriali. Solo che il Comune di Avellino glissò la questione quasi come se il capoluogo avesse davanti un fulgido avvenire. La dimostrazione che al Comune di Avellino si è molto attenti a vicende personali

(concessioni edilizie, nomine, candidature) e poco a quelle strategiche è data dall'altra grande occasione perduta con il cosiddetto Piano città lanciato dal governo Monti. Si trattava di indicare un'area cittadina particolarmente bisognosa di rifacimento ambientale, urbanistico, strategico, infrastrutturale. Il governo ha messo sei milioni e mezzo a disposizione di questa grande iniziativa. Che a sua volta mira ad attirare fondi di privati. Borgo Ferrovia, per le motivazioni già dette a proposito delle Zfu e per la particola-

re richiesta di risanamento ambientale (Isochimica) ed edilizia (nucleo casa Iacp) aveva tutti i numeri per farsi preferire dal governo al quale non poteva sfuggire la potenzialità dell'attigua area industriale posta sulla direttrice ferroviaria Salerno-Benevento-Termini che l'unione industriali di Avellino ritiene importante agganciare con una «porta» a Pianodardine alla linea ad Alta capacità Napoli-Bari. Altra ipotesi perfettamente rispondente ai requisiti chiesti dal governo è quella relativa all'area comprendente caserma Berardi, vecchio ospedale Moscati e vecchia edilizia posto ai loro margini. La caserma poteva essere indicata, adeguandola, come la desiderata cittadella giudiziaria.

Una richiesta ed una proposta in merito andavano presentate entro il 5 ottobre. Purtroppo il Comune di Avellino in pieno marasma finanziario e preelettorale ha pensato bene di girare la testa dall'altra parte. Peccato. Davvero peccato. Due grandi opportunità gettate al vento.

Angelo del Bosco

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - PRESENTATO IL PROGETTO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Piazza Libertà, 165 posti nel parcheggio interrato

AVELLINO – Presentato la scorsa settimana il progetto preliminare del parcheggio interrato di Piazza Libertà. L'amministrazione comunale, dunque, compie i primi passi per la realizzazione di una struttura che, secondo le previsioni tecniche della ditta Quick parking-Napoletana parcheggi, sarà dotata di 165 posti auto e 125 box, distribuiti su due livelli, ed avrà un costo di 9 milioni di euro. L'esecuzione dei lavori sarà strettamente connessa con l'intervento di restyling della centrale agorà del capoluogo. L'impatto visivo sull'estetica della piazza, come assicura Massimo Vernetti, amministratore



Il progetto del parcheggio sotterraneo

delegato della Quick parking, la società che si è aggiudicata la fase progettuale del project financing, sarà ridotto al minimo: saranno soltanto due, infatti, le rampe d'accesso dalla superficie. La durata complessiva dell'intervento è di un anno e mezzo. Dal

progetto è stata, invece, eliminata la iniziale previsione di un piano commerciale perché dal Comune ritenuta non più rispondente alle esigenze attuali della comunità locale. L'impianto costituirà uno dei tasselli del sistema

strategico di viabilità del centro cittadino, insieme al tunnel (i cui lavori dovrebbero riprendere tra qualche giorno) e alla pedonalizzazione della nuova Piazza. L'apertura del cantiere non dovrebbe comportare l'interruzione della circolazione, grazie

all'impiego di tecniche di costruzione innovative, anche se è da mettere in conto qualche piccolo disagio.

La realizzazione del parcheggio, comunque, è considerato soltanto uno dei passaggi di riqualificazione del cuore pulsante di Avellino, che proseguirà con i lavori di superficie. Nonostante le numerose polemiche provocate da una parte degli interventi (sottopasso ed autorimessa) il capoluogo irpino, nel giro di qualche anno, dovrebbe assumere un aspetto diverso e gli ingorghi di autoveicoli, almeno in centro, dovrebbero essere di gran lunga ridotti.

Luigi Basile

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 3 - LA POLITICA DEL RISPARMIO ENERGETICO

Quattrograna, in arrivo i pannelli fotovoltaici



AVELLINO – Qualcosa si muove a Quattrograna, uno dei quartieri popolari più popolosi e degradati della città. Infatti, mentre nella zona ovest i lavori di riqualificazione per la sostituzione dei prefabbricati sono fermi dallo scorso febbraio – «Perché si va verso la rescissione contrattuale con la ditta appaltatrice, sulla quale grava un'istanza di fallimento» – riferisce l'assessore ai Lavori pubblici del Comune, Antonio Genovese – nella zona est partiranno a breve i lavori che interesseranno i primi cinque edifici per l'installazione di pannelli fotovoltaici di ultima generazione che andranno a sostituire le attuali coperture in eternit.

«Avellino sarà all'avanguardia per il risparmio energetico», ha detto il sindaco, Giuseppe Galasso, nel corso della presentazione del progetto,

venerdì 5 ottobre a Palazzo di Città. Gli interventi, ne sono certi a Piazza del Popolo, partiranno entro tre settimane e saranno ultimati a giugno del prossimo anno. Il costo complessivo del progetto, finanziato interamente con i fondi Piu Europa, è di 2 e milioni e mezzo di euro.

«Questo intervento di riqualificazione – ha detto il vicesindaco con delega all'ambiente, Gianluca Festa – è stato premiato dalla Regione Campania, non solo con lo stanziamento dei fondi ma anche perché ritenuto una buona pratica da estendere

ad altre aree del territorio di Città. Gli interventi, ne sono certi a Piazza del Popolo, partiranno entro tre settimane e saranno ultimati a giugno del prossimo anno. Il costo complessivo del progetto, finanziato interamente con i fondi Piu Europa, è di 2 e milioni e mezzo di euro. «Questo intervento di riqualificazione – ha detto il vicesindaco con delega all'ambiente, Gianluca Festa – è stato premiato dalla Regione Campania, non solo con lo stanziamento dei fondi ma anche perché ritenuto una buona pratica da estendere

to l'amministratore delegato dell'impresa, Antonio Pepe. È importante notare – ha aggiunto – che gli impianti che andremo a installare sono i primi del Mezzogiorno e che il Comune di Avellino è il primo ente pubblico a concretizzare un progetto tecnologicamente così all'avanguardia». Intanto, sono in cantiere altri progetti come hanno annunciato il sindaco e il suo vice: «È già stata affidata la gara per realizzazione di altri impianti con tetto fotovoltaico integrato per realizzazione di 80 Kw sugli edifici che ospitano strutture scolastiche

– ha detto Gianluca Festa. In questo modo alcune scuole potranno diventare autonome dal punto di vista energetico». Nell'edilizia popolare pubblica, invece, il prossimo intervento riguarderà il quartiere di Bellizzi: «Questo progetto – ha detto Giuseppe Galasso – rientra nel programma di interventi presentanti in Regione il 20 dicembre 2011 e approvati da Palazzo Santa Lucia, tra i quali c'è anche la sistemazione di piazza Libertà, la riqualificazione del Mercatone e il completamento del tunnel. A Bellizzi sarà restituita ai cittadini la piazza principale». Per tutti gli interventi citati sono stati sbloccati fondi per 24 milioni di euro: «Con una gestione accorta e con le economie che contiamo di realizzare puntiamo a raggiungere i 36 milioni di euro» - ha concluso il primo cittadino.

a. pl.

I NODI DELLA GIUSTIZIA - LA PROPOSTA DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI ARIANO IRPINO

Un tribunale per le «terre dell'osso»

C'È CHI TI OFFRE CONSULENZA E UN CAFFÈ

CERCHI UN LAVORO A LONDRA?



Foto di Alessandro Sappino

AVELLINO – È nato un modo nuovo per offrire consulenza a chi cerca un lavoro. Non qui in Italia, ma nella capitale del Regno Unito. Sì, a Londra. Per un italiano che vive nella capitale inglese o è intenzionato a trasferirsi lì per trovare un impiego, il servizio offerto va dalla stesura del curriculum vitae (il format inglese è completamente diverso da quello cosiddetto “europeo”) alla lettera motivazionale di accompagnamento e al *career coaching*, vale a dire all’individuazione delle risorse individuali dell’aspirante lavoratore per progettare un percorso di crescita professionale.

Fin qui nessuna novità, trattandosi di un’attività praticata da centinaia di agenzie e di professionisti. L’originalità dell’iniziativa – ideata da un team composto da due ragazze irpine e da un’inglese – sta nel fatto che il curriculum, anziché tra le quattro mura di un severo studio londinese, viene compilato in una caffetteria, magari trendy, ubicata in uno dei tanti quartieri della città sul Tamigi.

Gli “ideatori” di questa iniziativa hanno pensato di offrire ai loro clienti, oltre alla loro professionalità e competenza, anche la possibilità di visitare posti nuovi in una delle più belle metropoli del mondo. Il loro slogan è “il tuo curriculum con un caffè”; il sito sul quale si possono trovare tutti i dettagli è www.cvandcoffee.com.

Un plauso alle sorelle Teresa e Rosa Pastena, entrambi avellinesi, da tempo ormai inseritesi nel contesto sociale londinese (conoscono perfettamente la lingua inglese), la prima, Teresa, responsabile del progetto, con alle spalle una pluriennale esperienza nel settore del non profit, marketing ed eventi in Italia e all’estero e come responsabile di eventi nazionali ed internazionali presso una struttura ospedaliera privata; la seconda, Rosa, psicologa e psicoterapeuta, attualmente in forza al sistema sanitario britannico (Nhs), con esperienza decennale nel settore clinico e della formazione. Con loro collabora Stella Michaelides, psicologa del lavoro, esperta di risorse umane e di reclutamento e formazione del personale.

IL VOLUME DI FRASCIONE

Racconti e canti di Bisaccia in un libro

BISACCIA – Dopo la pubblicazione del “Dizionario del dialetto Bisaccese”, Libero Frascione ci propone un suo secondo lavoro dal titolo “Cunde e cande vesazzàre” (Racconti e canti di Bisaccia). Una interessantissima raccolta di “perle” della saggezza popolare che per secoli sono state tramandate solo oralmente.

“I racconti di Libero Frascione – scrive Dario Cafazzo D’Arena nella presentazione – sono espressione genuina della nostra cultura popolare, cultura intesa in senso antropologico, che è la sintesi dell’intera storia di un popolo; storia che nessuno di noi ha studiato sui libri, ma che ognuno ben custodisce dentro di sé, in quanto figlio del popolo”.

Il libro si divide in quattro

sezioni. Oltre a presentare le storielle e gli aneddoti legati alla vita quotidiana e agli avvenimenti, che a Bisaccia come in ogni altro paese si ascoltavano in molte versioni dal barbiere, alla fontana, al forno, alla “cantina” o vicino al fuoco, presenta anche canzoni, filastrocche, cantilene nenie, ninna nanne e indovinelli.

La terza parte raccoglie allegri scritti dell’autore, rigorosamente in dialetto. “Questi componimenti – scrive Frascione – che io giudico “leggeri”, ironici, scherzosi, costruiti o, se volete, giocati su rime ed assonanze tipiche del linguaggio popolare, non hanno alcuna velleità letterario. Sono destinati alla gente semplice del mio paese.....che in passato ha dimostrato di apprezzarli molto...”.

ARIANO IRPINO – La questione dell’accorpamento delle province di Avellino e Benevento ha fatto passare in secondo piano la battaglia per la sopravvivenza dei Tribunali di Ariano Irpino e Sant’Angelo dei Lombardi. In realtà, sui due uffici giudiziari è ormai calata l’implacabile scure della *spending review* e sembrano destinate al fallimento le residue iniziative dirette a risuscitarli. E, tuttavia, la questione del Tribunale delle zone interne resta ancora aperta.

Dopo la ridefinizione della geografia giudiziaria un’ampia regione appenninica (la “terra dell’osso”, per citare Rossi Doria) resterà senza uffici giudiziari. E, infatti, nell’area compresa tra Avellino (ad Ovest), Benevento (a Nord), Foggia (Nord-Est), Potenza (Sud-Est) e Salerno (Sud-Ovest) non è sopravvissuto alcun Tribunale. È un territorio molto vasto (circa 8600 kmq), che abbraccia tre regioni (Cam-



Il palazzo di giustizia di Ariano Irpino

pania, Puglia e Basilicata) e cinque delle attuali province (Avellino, Benevento, Foggia, Potenza e Salerno). Un territorio caratterizzato da una viabilità precaria, da un’antropizzazione sensibilmente inferiore rispetto a quella delle aree metropolitane circostanti, e, soprattutto, da un’incipiente penetrazione ad opera delle organizzazioni criminali (ad esempio, la camorra nell’Alta Irpinia e la sacra corona unita nella Daunia).

In questo contesto la soppressione di tutti gli uffici giudiziari esistenti (oltre ad Ariano Irpino e Sant’Angelo dei Lombardi,

basti considerare Melfi, Lucera, Montecorvino Rovella, ecc.) penalizza oltremodo le comunità che rientrano in quest’area. Al di là dei riflessi sulla lotta alla criminalità organizzata e sull’efficacia della prevenzione rispetto ai fenomeni di microcriminalità, si porrà – più in generale – un problema di denegata giustizia. Per i cittadini di questo territorio il percorso verso la tutela dei propri diritti diventerà una corsa ad ostacoli in cui alle ordinarie disfunzioni del sistema giustizia si aggiungeranno altri disagi legati alle distanze, alla mancanza di servizi di trasporto

efficienti, ecc.

Stando così le cose, sembra più che mai interessante ed attuale la proposta diretta alla istituzione di un Tribunale delle zone interne, di cui si sta facendo per primo portavoce l’avvocato Carmine Monaco, presidente dell’Ordine degli avvocati di Ariano Irpino. In concreto si tratterebbe di individuare un sito che per le sue caratteristiche ed ubicazione potrebbe catalizzare tutta la potenziale utenza dell’area. Sotto questo profilo il nuovo Tribunale dovrebbe necessariamente sorgere in Irpinia, in una zona non lontana dai grandi

percorsi della viabilità stradale ed autostradale.

Un’ipotesi concreta sarebbe l’istituzione di un Tribunale a Grottaaminarda, che, peraltro, già da tempo rivendica il ruolo di “città dei servizi”. Più suggestiva (e, per certi versi, rivoluzionaria) sarebbe un’altra ipotesi, che mirerebbe alla realizzazione di una cittadella giudiziaria nell’area adiacente all’Irisbus di Flumeri dove sarebbe possibile reperire gli spazi adeguati ad ospitare l’utenza di un’area così vasta. La palla passa ora ai politici che rappresentano l’Irpinia a livello nazionale, che finora non sembrano aver dedicato sufficienti sforzi a tutelare il nostro territorio dagli stravolgimenti istituzionali che lo stanno minacciando. Ad essi si offre una nuova opportunità: quella di recuperare *in extremis* un avamposto dello Stato prima che lo Stato si ritiri ancora di più dall’Irpinia.

Faustino De Palma

1 - IL PROGETTO PILOTA REALIZZATO CON UN FINANZIAMENTO DI 6 MILIONI DELLA REGIONE

A Mirabella un villaggio ecologico



Gli alloggi di rione Italia

MIRABELLA ECLANO – È la riqualificazione ambientale la strada che il Comune di Mirabella Eclano ha individuato per affrontare la sfida energetica di questi ultimi anni in termini di ecologia e di sostenibilità urbana. Lo scorso 22 settembre è stato inaugurato il “villaggio ecologico”, realizzato grazie ad un finanziamento regionale di circa sei milioni di euro, alla presenza del commissario straordinario Iacp Luigi D’Errico, del presidente della Provincia, Cosimo Sibilia, di numerose autorità civili e militari, di sindaci ed amministratori dei Comuni irpini. Soddisfatti gli amministratori di Mirabella Eclano, che hanno sottolineato la validità dell’intervento progettuale integrato, uno dei

primi da essere realizzati nel Mezzogiorno d’Italia. La traduzione in realtà del progetto ha permesso di riqualificare non solo gli edifici esistenti dell’intero quartiere di Rione Italia attraverso interventi di edilizia sostenibile, ma reso possibile anche la realizzazione di quattro alloggi speciali con caratteristiche di bio-edilizia e relativi servizi socio-sanitari.

L’intervento, un vero e pro-

prio progetto pilota in Irpinia, ha inoltre permesso di costruire alloggi speciali in co-housing con tutti i comfort, una casa per gli anziani, una struttura destinata a centro sociale e a sede per associazioni, una ludoteca e, nel contempo, di potenziare le aree a verde con il totale rifacimento di Piazza Padre Pio, in modo da favorire l’aggregazione sociale. Sono state inoltre eliminate le barriere architettoniche

e particolare attenzione è stata riservata all’impianto di pubblica illuminazione, rifatto ex novo con lampade a led e timer per il risparmio energetico. Anche le aree destinate a parcheggio sono state oggetto di particolare cura e si è realizzata anche una struttura coperta riservata al mercato settimanale di frutta e verdura. L’intera rete viaria urbana del rione è stata oggetto di rinnovamento con la realizzazione

di nuovi marciapiedi e la riqualificazione delle aree esterne alle abitazioni. Gli stessi vecchi alloggi hanno subito un sostanziale restyling, soprattutto con l’installazione di pannelli solari, che permetteranno un abbattimento di energia elettrica di circa il 40%.

Non è stato trascurato il riciclo di rifiuti per migliorare l’eco-compatibilità e realizzato l’isolamento “a cappotto” dei fabbricati, che consiste in un vero e proprio rivestimento termico delle strutture. Gli interventi hanno in sostanza cambiato volto all’intero quartiere con un riassetto moderno dell’esistente e di aggregazione più razionale nell’ottica di una funzionale sostenibilità ambientale.

v. d’a.

2 - PROCEDURE PIÙ SNELLE PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI

Sicurezza sismica, nominate le commissioni



Il centro abitato di Mirabella

l’autorizzazione sismica relativa ai progetti di fabbricati privati in tufo o cemento armato di altezza non superiore a 10,50 metri, così come previsto dalla normativa regionale. Naturalmente le autorizzazioni restano di competenza del Genio civile per le opere di edilizia privata superiore ai sopracorricordati metri dieci e cinquanta e

per tutte le strutture pubbliche da realizzare. Le due commissioni saranno operative in tempi brevi, dopo la definizione, ai sensi della normativa vigente, dell’apposito regolamento per il funzionamento, in modo da poter esprimere un parere “qualificato” in ordine alla idoneità delle pratiche presentate. L’aspetto sicuramente

positivo è che i cittadini potranno ricevere le autorizzazioni in modo più agevole, senza dover recarsi presso il Genio civile provinciale, superando nel contempo eventuali disfunzioni in merito alle verifiche.

Queste commissioni, una volta pienamente operative, rappresentano per i cittadini residenti nel

Comune un indubbio vantaggio in quanto i tempi per avere un parere legittimante la realizzazione di un manufatto saranno sicuramente semplificati e velocizzati. Ne consegue che i cittadini non dovranno più aspettare l’eventuale procedimento di autorizzazione dopo l’esame di centinaia e centinaia di pratiche, spesso lungamente giacenti presso gli uffici del Genio civile. Un problema, quello della sicurezza delle strutture private e pubbliche che, alla luce della recente attività sismica che ha interessato il Sannio, con ripercussioni anche nel territorio di Mirabella, costituisce una sfida particolarmente difficile per i tecnici comunali e per gli stessi progettisti a causa della impossibilità di prevedere le caratteristiche dei terremoti che possono colpire una determinata area.

v. d’a.

AL VIA IL LAVORO DI INVENTARIAZIONE DEI VOLUMI E DELLE FOTO DI ARGOMENTO CINEMATOGRAFICO

All'ex Gil-Eliseo il lascito di Camillo Marino

Dalla prima pagina

Di grande interesse sono anche numerose fotografie, molte delle quali rappresentano testimonianza preziosa delle varie edizioni del Laceno d'oro. Da allora tutto questo materiale è stato custodito nei "sotterranei" della Casa della Cultura "Victor Hugo", anche se non è da escludere l'ipotesi di una parziale dispersione, almeno in relazione alle foto, alcune delle quali verrebbero offerte - ma è una voce che circola con insistenza, però tutta da dimostrare - sul mercato degli appassionati del genere. È facile immaginare che l'umidità e il trascorrere del tempo abbiano potuto deteriorare questi volumi. Opportunamente, però, l'amministrazione comunale ha deciso di trasferirli presso il Centro di cultura cinematografica "Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio" (è questa ormai la titolazione ufficiale dell'ex cinema Eliseo), dove troveranno degna collocazione nella biblioteca intitolata a Pasquale Stiso, lo sceneggiatore de "La donnaccia" ed altra figura chiave della stagione del cinema neorealistico in Irpinia. A capo della squadra di volontari che si occuperanno del lavoro di catalogazione sarà Paolo Speranza,



Giacomo D'Onofrio e Camillo Marino

collaboratore di Camillo Marino e continuatore della rivista "Cinema Sud". Siamo certi che il lavoro sarà portato a termine con perizia e in tempi brevi. Più difficile, invece, ipotizzare quando materialmente la biblioteca Marino potrà essere fruibile nei nuovi locali del Centro di cultura cinematografica. Occorrerà, infatti, procedere

all'ennesima sostituzione delle parti di arredo distrutte dai soliti vandali e soprattutto chiudere la contabilità con la ditta che ha eseguito i lavori di ristrutturazione e con la quale l'amministrazione comunale non ha ancora raggiunto un accordo. Come già ricordato, sarà intitolato a Camillo Marino e Giacomo D'O-

nofrio l'edificio dell'ex Gil-cinema Eliseo di via Roma. La decisione è della giunta municipale che, su proposta del sindaco Galasso e dell'assessore alla Cultura Sergio Barbaro, ha infatti deliberato di intitolare la struttura di via Roma, che prenderà il nome di "Centro di cultura cinematografica Camillo Marino e Giacomo D'Onofrio", ai due intellettuali per l'impegno profuso nella promozione della cultura cinematografica irpina con il festival del cinema neorealista Laceno d'oro. Sarà invece dedicata alla memoria di Pasquale Stiso - fine intellettuale, sindaco del suo paese, Andretta, negli anni Cinquanta, politico e poeta meridionalista, cantore della civiltà contadina - la biblioteca ospitata al piano terra dell'ex Gil. L'esecutivo di Piazza del Popolo ha altresì deliberato di intitolare il piazzale esterno della struttura a Enrico Del Debbio, l'architetto nativo di Carrara che progettò lo storico edificio avellinese, uno dei grandi architetti del regime fascista insieme con Marcello Piacentini, Cesare Valle, Luigi Moretti, Francesco Mansutti, Gino Miozzo, Adalberto Libera, Mario Ridolfi, Mario Cereghini, Gaetano Minnucci e Giuseppe Terragni.

ALLESTITA UNA MOSTRA FLOROVIVAISTICA DAL GARDEN CLUB VERDE IRPINIA

Un orto botanico all'abbazia di Loreto

MERCOGLIANO – La presentazione del progetto di un orto botanico da inserire in quello già in corso delle fattorie didattiche e da realizzare all'interno del Palazzo abbaziale di Loreto di Mercogliano – lo splendido complesso settecentesco opera di Domenico Antonio Vaccaro e del suo successore Michelangelo De Blasio – avrà luogo nel corso di una due giorni, sabato e domenica prossimi, organizzata dalla biblioteca statale di Montevergine e dalla comunità benedettina in collaborazione con il Garden club Verde Irpinia, l'associazione ambientalista presieduta da Olga Bolino Borriello



La proposta di progetto per un orto botanico

che da più di lustro opera nella nostra realtà portando avanti, anche nelle scuole, un discorso legato alla tutela e alla salvaguardia del verde e della natura in generale. E sarà proprio il

Garden club ad allestire e a curare nel chiostro dell'abbazia una mostra florovivaistica di rose antiche, azalee, piante aromatiche, piante ornamentali e alberi da frutta in miniatura. Inol-

tre, nell'antica farmacia dell'abbazia vi sarà un'esposizione di erbari, con relativa descrizione delle virtù delle piante del Partenio, mentre nella sala attigua alla portineria quella relativa a tessuti e biancheria antica. Il palazzo del Loreto resterà aperto nel corso dell'evento secondo i seguenti orari: la mattina, dalle 10.30 alle 13.00, il pomeriggio dalle 15.30 alle 18.00. Sia sabato che domenica, a partire dalle 18.30, all'interno del salone settecentesco del Loreto avranno luogo i concerti curati dall'associazione Stravinsky nell'ambito della rassegna Sentieri mediterranei.

Dalla prima pagina

Il coraggio sprecato di Patroni Griffi

animo di riformare Asi, Iacp ed Ept all'epoca della giunta Bassolino? Quanti sanno che il piano urbanistico dell'Asi è sovraordinato rispetto a quello dei Comuni (alla faccia della semplificazione e del rispetto delle autonomie)? E la casistica della rarefazione del (costoso) potere locale ci condurrebbe a parlare di Comunità montane, consorzi di bonifica e fiumi. Un esempio... idrografico: Autorità di bacino destra Sele, Autorità di bacino sinistra Sele e, udite, udite, Autorità superiore per controllare i due enti spreconi. Questo fino a quando si è deciso, un anno fa, di scardinare tutto per esigenze tecnico-finanziarie più che per la vergogna. Perché questo mondo non poteva essere seppellito? E che dire delle ingolfate prefetture una volta nelle mire della sinistra e di chiunque volesse davvero semplificare e ammodernare lo Stato, ed oggi neppure prese in considerazione sia sotto la voce risparmi sia sotto la voce semplificazione? Perché un governo razionale, freddo, distante dalle pressioni come quello guidato da Monti, ma deciso ad affossare le Province che sono pur sempre

una riserva di democratica autonomia, mantiene in piedi una struttura napoleonica che raramente ha dato vere e sicure garanzie di rispetto di regole fondamentali? Con i Savoia furono il simbolo dello Stato centralista (e dell'occupazione del Meridione), con Giolitti manipolarono maggioranze parlamentari ed elezioni, con i fascisti tennero città e paesi sotto controllo ed in obbedienza al regime, con la Repubblica hanno servito i partiti al potere a Roma o nella loro zona di riferimento. Per anni se ne chiese l'eliminazione. Oggi tutto cambia. Ci si deve guardare, si sussurra (ma non tanto), dai poteri forti della burocrazia dove consorte, logge ed aggregazioni non sempre limpide (quante volte le prefetture di Milano, Palermo, Reggio Calabria, Bologna e Napoli, tanto per fare qualche esempio, sono state tirate in ballo in occasione di vicende piuttosto imbarazzanti?). e quando mai hanno contribuito a chiarire uno dei tanti misteri che la Repubblica si porta sul groppone? E se nessuno riesce a scalare questa sorta di iceberg, almeno può essere in Parlamento possibile una battaglia per disboscare i mini enti ed i consorzi e salvare le Province, dando loro un ruolo di indirizzo

in materia di bonifiche, rifugi, alloggi pubblici, aree industriali ecc., settori oggi lasciati all'uso selvaggio e non controllato di miniburocrazie e partiti dove, invece, basterebbe una manager per la gestione? Perché colossi come i grandi ospedali possono essere amministrati da una sola persona e questi settori no? Sono tante le questioni che si pongono e ci vengono poste dall'ipotesi soppressione delle Province. Ad un'opinione pubblica ubriacata dall'ipotesi del risparmio occorre confessare che l'eliminazione di uffici pubblici non comporta l'automatica "scomparsa" dei loro dipendenti che, in verità, non sono proprio... sopprimibili. Il risparmio avviene nel tempo, con il blocco dei ricambi e lo spostamento del personale abile nelle strutture che ne hanno invece bisogno. Queste verità sono ben presenti nei parlamentari. Ci sarà davvero un coraggioso dibattito tra Montecitorio e Palazzo Madama? C'è francamente da dubitarne. Come c'è da dubitare della sincerità delle prese di posizione - e veniamo alle cose di casa nostra - da parte dei protagonisti della guerra di Palazzo Santa Lucia sul "riordino" delle Province in Campania e sul futuro del ruolo di capoluogo di Avellino.

Per Sommesse, De Mita junior è troppo filo avellinese; il vicepresidente ha improvvisamente tolto il vestito del fustigatore delle "lagnanze" avellinesi per invocare un "riordino" che è nella sua mente e che ad Avellino nessuno conosce. Ha detto qualcosina sull'argomento anche Ciriaco De Mita. Tanto tuonò che piovve. Purtroppo sembra proprio che quel che ha detto il ministro Barca in visita in Irpinia sia vero: "i politici irpini ormai non contano un bel niente".

Galasso lascia per un seggio, l'addio tra i veleni

che sarebbe un regalo l'eventuale candidatura del sindaco. In un panorama di nominati, sarei tra i pochi pronti a partecipare ad una competizione elettorale vera. D'altra parte, con il mio contributo il Pd ha potuto governare un ente strategico, mentre intorno vinceva il centrodestra. La mia non è una fuga dalle responsabilità, ma un aiuto per rafforzare la rappresentanza parlamentare irpina del centrosinistra. Intendo gettare un ponte tra la nostra comunità locale, fin troppo penalizzata dalle politiche nazionali e regionali, ed i luoghi decisionali del Paese. I cittadini hanno compreso i

miei obiettivi ed hanno subito espresso il loro sostegno. Lascio un'amministrazione comunale che ha attuato per intero il programma di governo". Particolarmente severo il giudizio del circolo Foa sulla scelta di Galasso di dimettersi per potersi candidare al Parlamento: "È una scelta inaccettabile. In un periodo storico così complesso per il Paese e per la città di Avellino, caratterizzato da scelte che comprimono sempre di più gli spazi del pubblico e della democrazia, è da irresponsabili decidere di abbandonare la guida della città per una miope scelta di convenienza personale".

Ma il Pd lo candiderà? È polemica

potrebbe continuare a lungo. L'altro aspetto sul quale il sindaco si è soffermato è stato il rapporto con il Pd. Io sono un uomo del Partito democratico - ha detto Galasso - e della mia disponibilità per candidarmi alle politiche ho informato gli organismi del partito, a livello provinciale, regionale e nazionale. Naturalmente in casa Pd è ancora presto per parlare di candidatura, soprattutto in attesa di conoscere quale sarà il sistema elettorale e quindi non è dato sapere

quale riscontro concreto il partito darà alle aspirazioni di Galasso. Insomma, con le sue dimissioni il sindaco ha ufficializzato la sua disponibilità per una candidatura al Parlamento, ma il partito democratico lo candiderà? Un primo segnale, non propriamente positivo per le aspirazioni parlamentari del primo cittadino, viene, oltre che dal segretario regionale Enzo Amendola, dal comunicato stampa del coordinatore cittadino Enzo Venezia, che, senza mezzi termini, afferma che "sarebbe stato senz'altro preferibile che il sindaco Galasso avesse continuato nel suo impegno di primo cittadino fino alla conclusione del suo mandato". Venezia ricorda anche, con una punta di malizia, che finora solo a un sindaco del capoluogo,

Michelangelo Nicoletti, è riuscito il passaggio al Parlamento. Enzo Venezia, con il consueto pragmatismo, prende però atto che ormai il dado è tratto e che bisogna, in vista del rinnovo del Consiglio comunale, ricucire un "rapporto serio e costruttivo con tutte le forze di centrosinistra", ma che sia anche aperto al confronto con i rappresentanti delle professioni, delle associazioni, del mondo del lavoro. Il coordinatore cittadino apre anche al "mondo moderato", a patto che abbandonino la politica dei due forni e decida da che parte stare. Insomma, fuori dal politichese, il Pd cittadino lancia messaggi anche all'Udc di De Mita, a patto però che anche negli altri livelli istituzionali (Provincia e Regione) si schierino con il centrosinistra.

176 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Gaddina cu la cresta gaddo senza cazóne

(Gallina con la crésta, gallo senza pantaloni)

Gli animali, nei proverbi, sono stati spessissimo presi a modello per sottolineare pregi e difetti degli uomini. In questo caso il riferimento sono il gallo e la gallina. Nel pollaio, è risaputo, il gallo ha un ruolo diverso dalla gallina. Lui è, per così dire, il "capo"; ha la cresta molto accentuata, ha un piumaggio più appariscente e una coda vistosa, canta e non è adatto a fare le uova. Lei, al contrario, è più modesta, cova le uova per far nascere i pulcini e non si interessa della difesa del pollaio. È la natura che, con queste caratteristiche, ha determinato la differenza fisica e di ruolo tra maschi e femmine. Per questo, i nostri antenati, quando non era neanche immaginabile la parità tra uomini e donne, erano convinti che ognuno dovesse recitare il suo ruolo. Nella famiglia a giocare la parte di "capo" doveva essere sempre e comunque l'uomo che aveva una parola in più e garantiva il rispetto e la dignità della stessa, attraverso la sua personalità, il suo modo di pensare e di rapportarsi agli altri. Capitava però qualche volta che un uomo di carattere mite e taciturno, sposasse una donna volitiva, caparbia, piena di sé e pronta ad intromettersi in qualsiasi ragionamento. In questi casi, la donna spesso assumeva il ruolo dell'uomo nei ragionamenti, nelle trattative e anche nelle decisioni più importanti. Era in questi casi che veniva recitato il proverbio, sicuramente in senso dispregiativo, per sottolineare che in quella coppia non era l'uomo a portare i pantaloni.

Salvatore Salvatore

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport
edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551
del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994
e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori
di Comunicazione (ROC) n. 2735
email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Si conclude oggi il festival della filosofia

Le architetture del vivente

Si conclude oggi a Gesualdo, presso il palazzo Pisapia, il Festival della filosofia, «Le architetture del vivente», con l'incontro-dibattito, «Controvento. L'eolico: vera risorsa per il Sud?», al quale parteciperanno Antonello Caporale, giornalista de Il Fatto Quotidiano, e l'assessore provinciale all'Ambiente, Domenico Gambacorta. A seguire, sempre a Gesualdo, nella Chiesa di San Nicola il concerto di Luca de Prisco.

La manifestazione culturale, che è stata organizzata dal dipartimento di Scienze umane, filosofiche e della formazione dell'università di Salerno, ed è alla sua prima edizione, ha riscosso un notevole successo di pubblico richiamando una vasta platea di studiosi e appassionati, che per cinque giorni hanno seguito le lezioni di pensatori italiani e stranieri. È stato certamente il filosofo francese Jean-Luc Nancy, uno dei maggiori esponenti del «decostruzionismo», ad attirare la maggiore attenzione. Lo studioso transalpino

ha aperto la rassegna, la mattina dell'otto ottobre, con una lectio magistralis dal titolo «Archivie», presso la sala «Grasso» di Palazzo Caracciolo ad Avellino. Per presentare poi nel pomeriggio il suo ultimo lavoro, «L'Adorazione» (Cronopio, 2012). Di particolare interesse, il giorno successivo presso l'ex carcere borbonico di Avellino, il dialogo tra il filosofo francese e i tanti studiosi giunti da ogni parte d'Italia e d'Europa. Il giorno seguente la rassegna s'è spostata nel centro storico di Castelvete sul Calore con le lezioni di Giusi Furnari Luvarà («Architetture del vivente: Agostino in life of the mind»), Federico Ferrari («Il corpo, il dolore, la tecnica: eutanasia ed extanasia») e Patrizia Funghi («La relazione di cura all'ombra della morte»). Altra tappa al castello Lancellotti di Lauro, dove giovedì 11 ottobre Aldo Masullo, professore emerito di filosofia all'università Federico II di Napoli, ha tenuto una lectio magistralis dal titolo «Pensare la vita».

Una raccolta di poesie dedicata all'antica Conza

Versi tra le pietre vive

È stata pubblicata, per i caratteri della casa editrice Delta3 di Grottaminarda, la seconda raccolta di poesie dal titolo «Pietre vive», questa volta dedicate al parco archeologico di Conza della Campania.. Una elegante antologia nella quale sedici poeti «attraverso una passeggiata lunga duemila anni», come scrive il sindaco della cittadina Raffaele Vito Farese nella introduzione, ci ripropongono antiche emozioni e svelano suggestive visioni che ancora sopravvivono tra le viuzze dell'antichissimo impianto urbano, riportato alla luce dopo il terremoto del 23 novembre 1980. Nicola Prebenda, Raffaele Della Fera, Ugo Piscopo, Ottaviano De Biase, Domenica Melillo, Maddalena Verderosa, Rossella Luongo, Mario Morelli Eliana Petrizzi, Alfonso Attilio Faia, Livio Borriello, Gerardo

Pepe, Emanuela Sica, Emilia Dente, Antonio Melillo e Agostina Spagnuolo hanno fatto sentire la loro voce per celebrare una civiltà nota, riapparsa all'improvviso tra le pieghe della storia. Una civiltà testimoniata dalle pietre che ancora presidiano l'acropoli, posta a guardia della valle dell'Ofanto, «per controllare il transito tra il Tirreno e l'Adriatico», come scrive Giandonato Giordano nella prefazione. L'antologia che fa parte di una collana foto-poetica, è stata curata da Massimo Ciotta, Francesco Di Sibio e Domenico Cipriano. Quest'ultimo, con Cosimo Caputo, ha curato anche la rubrica «marginalia», una sorta di felice interpretazione delle poesie. L'antologia si aggiunge all'altra, già pubblicata, dedicata all'abbazia del Goletto.

A distanza di 142 anni rimane il giallo sul massacro di un'intera famiglia

Il mistero di Castel Baronia nell'Irpinia dell'Ottocento

di BRUNO SALVATORE



Castel Baronia, chiesa di San Francesco. In basso, una veduta ottocentesca del borgo del paese

Quando la cronaca racconta fatti di sangue che danno l'idea del venir meno di ogni istinto umano e perfino animale, l'impulso più immediato soccorre con due sensazioni: che quei medesimi fatti appartengono per fortuna ad una realtà lontana, come per assaporare una senso di salvezza; che sono il segno dei tempi, quasi sempre vissuti con il convincimento che abbiano l'impronta della decadenza, del venir meno di quelle norme elementari a cui si associa l'essenza stessa della natura umana. Ciò tuttavia finché non capita di imbattersi in storie che fanno cadere l'uno e l'altro convincimento, in accadimenti sprofondati nell'oblio più profondo che riemergono casualmente per cui tocca prendere atto che il mondo è stato sempre uguale, oggi come ieri, lontano come vicino. La notte del 25 giugno del 1870, a Castelbaronia, un paese di gente tranquilla e operosa, un padre sventurato massacrò nella propria casa cinque figli, la moglie incinta di cinque mesi e poi se stesso. Un agghiacciante episodio di sangue, consumato nell'intimità della famiglia; un episodio di inaudita misura che per tanti aspetti è sicuramente una delle maggiori, se non la maggiore in assoluto, tragedia familiare dell'Irpinia, davanti alla quale, sia pure quasi centocinquanta anni dopo, si fa fatica a non rivivere l'orrore e lo sgomento. A ricordarlo c'è ancora una lapide, conservata a Castelbaronia nella Chiesa di San Francesco, ormai dimenticata, il cui testo è stato di recente riproposto, con quasi nessuna altra notizia, in un volume di storia locale (Umberto Primavera, Per la storia di Castelbaronia, Siena 2007). Il mistero che evocano le scarse notizie del testo, le poche parole della lapide, nonché l'oblio profondo nel quale è stato cacciato l'accadimento, non possono non alimentare un desiderio di saperne di più, lo stesso che manifestò il cronista contemporaneo all'evento sulla Gazzetta del Popolo del 16 luglio 1870: «Tutto si dimentica sulla terra, il male più presto

del bene, i grandi come i piccoli avvenimenti; la voragine del tempo non ci lascia pensare ai dolori del passato perché fissa sempre la nostra mente non altrimenti dell'ago calamitato verso un punto solo, l'avvenire. Tuttavia in chi riflette sulle vicende dell'umanità e si applica a studiare la natura dell'uomo, gli atroci casi non possono che lasciare profonde impressioni; allora l'investigazione delle cause che li crearono diviene una necessità; allora il desiderio di esaminare i fenomeni che li accompagnarono si fa prepotente....". Parole e sentimenti in

grado evidentemente di sopravvivere ai secoli perché un accadimento del genere non assume mai l'asettico aspetto di un fatto di storia, sia pure cruento, davanti al quale si può anche rimanere imperturbabili, ma conserva la capacità di generare sentimenti vivissimi. Così, una piccola ricerca sui giornali del tempo lo ha fatto riemergere in tutta la sua tragicità. Articoli furono pubblicati, in particolare, su L'eco irpina e, come detto, sulla Gazzetta del Popolo di Avellino. Nel primo periodico si ritrova solo un cenno, non essendo conservato il numero o i numeri su

cui il fatto fu trattato in via principale, mentre due numeri della Gazzetta del Popolo, conservati, recano altrettanti articoli per una cronaca molto stringata e discreta, assai diversa dagli eccessi di quella odierna. Il primo dei due articoli, pubblicato il 12 luglio del 1870, così riportò il tragico avvenimento: "L'avvocato Giuseppe Errigo [Errico n.d.r.], di anni 40, trovato cadavere colla sola camicia addosso tenendo impugnato nella mano destra un revolver a sei colpi, scarico. Al suo fianco giaceva pure cadavere la moglie Donna Filomena Baccarino [Piccarini,

cfr. Umberto Primavera, op. cit., ndr] d'anni 35. In altro letto giacevano esanimi la figlia Grazia di anni 12 e Federico di anni 4, nonché la bambina lattante di circa un anno a nome Maria. Nella stanza attigua e nel rispettivo letto si vedevano del pari estinti due altri figli per nome Michelangelo di anni 8 e Amelio di anni 6". L'autopsia, inoltre, effettuata dai dottori Nicola Cataldi di Castelbaronia e Nicola Orlandella di San Sossio Baronia, evidenziò che la moglie recava in grembo un feto di sesso maschile di cinque mesi. Un fatto mostruoso, dunque, come lo definì "L'eco

irpina", che rende faticoso fare la tragica contabilità dei morti; che, oltre alla pietà, procura un'inusuale senso di raccapriccio e di angoscioso allarme poiché adombra la primitiva funzione della famiglia, vulnera il porto più sicuro, il rifugio più caro, sottraendogli quella forza di rassicurare e proteggere che quietava la paura istintiva degli uomini. Unico testimone del fatto fu la domestica, tale Marianna Cipriano, probabilmente giovanissima, risparmiata dalla furia omicida, la quale interrogata sull'avvenimento riferì che "nella notte non intese altro che il ragazzo

Amelio, il quale in seguito a sordo e cupo rumore diceva "papà vieni a coprirmi che mi fa male" quando il padre esplose un altro colpo che lo rese cadavere". Quali poterono essere la cause che spinsero un professionista e un padre esemplare a compiere un gesto di così inusitata violenza? Provò a spiegarlo la Gazzetta del Popolo del 16 luglio del 1870: "È perciò che noi abbiamo cercato altri elementi del sanguinoso e deplorabile caso di Castelbaronia; noi da cronisti li ripetiamo al pubblico come ci vennero riportati da un corrispondente di colà. Egli ci scrive: che l'Errigo prima di uccidersi esplose parecchie volte il revolver contro il suo cappello per assicurarsi che i colpi non avrebbero fallito; che oturò i buchi della serratura con carta e stracci affine di impedire che al di fuori si sentisse qualche rumore. Sulle cause che originarono quell'orribile e luttuoso avvenimento narra la cronaca del paese: che da qualche tempo l'Errigo aveva spiegato tendenze al suicidio; che nel giorno precedente la tragedia si era recato da vari amici per cambiare in carta ed in argento una somma di eroso ch'egli doveva pagare all'esattore e non voleva consegnargli in bronzo; che non avendo potuto ottenere questo cambio si lagnò di non avere più amici, nessuno volendo fargli il più piccolo favore; che tuttavia si recò colla famiglia in campagna dove stette in allegria tutta la giornata. Non si sa tuttavia conciliare questo caso colla immensa e veramente straordinaria affezione che l'Errigo nutriva per i figli con ogni cura ed amorevolezza cresciuti ed educati. Ognuno ammette pertanto che in quel momento una strana e furiosa mania lo avesse pervaso". Fu un demone terribile dunque a impadronirsi di questo disgraziato padre spingendolo non solo a concepire un disegno tanto folle quanto tragico, ma anche a gestirlo ed attuarlo con lucida razionalità, un disegno davanti al quale, in assenza degli strumenti adeguati, si arresta qualsiasi tentativo di capire oltre.



Dalla prima pagina

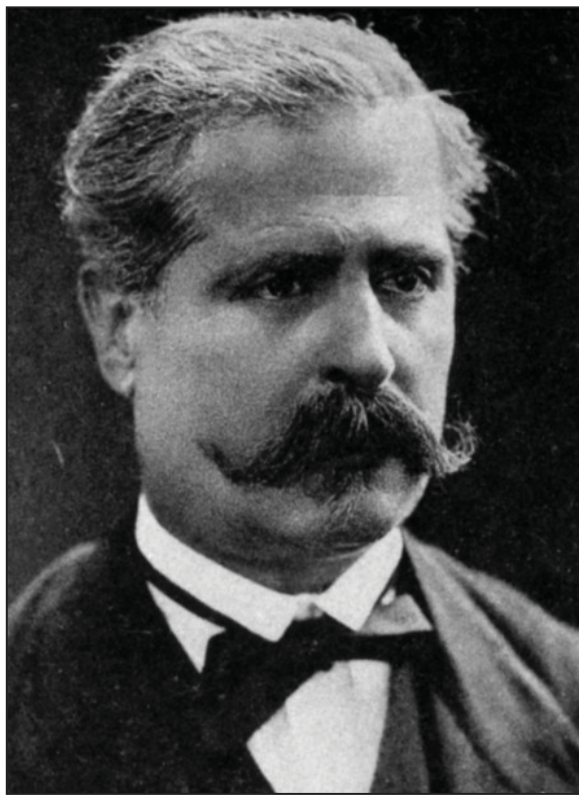
Uno dei centri di propaganda di quel “sacro fuoco” fu Montefusco, allora centro giudiziario del Principato Ulteriore e di fatto capoluogo di quella che era la provincia di Avellino. Anni di affinamento professionale, la tradizione degli studi giuridici in quasi tutte le famiglie borghesi fecero di Montefusco una piccola capitale di studiosi del diritto, di intellettuali e di “carbonari” e cospiratori in genere. Sia con il vento rivoluzionario francese (ed il conseguente lampo della Repubblica partenopea del 1799) sia con la fronda antiborbonica, la borghesia ed il clero di Montefusco si schierarono sempre con l'ipotesi di un secolo nuovo che portasse all'Italia unita e ad una vita migliore dei contadini meridionali.

A Montefusco, come ad Ariano (patria del poeta Pietro Paolo Parzanese) e soprattutto ad Avellino, vasta fu l'adesione alle “vendite carbonare” e quindi logica la partecipazione a sussulti, moti, congiure. Segnaliamo due casi rilevanti: le autorità borboniche annullarono, per timore di un complotto che poteva comprometterne la vita, la visita e la permanenza nel Palazzo Caracciolo di Avellino del principe di Metternich, capo del governo austriaco notoriamente protettore del Regno di Napoli. La malattia che durante il viaggio in Puglia sopraffecce, fino a farlo morire, Ferdinando II fu attribuita la veleno che il vescovo di Ariano, carbonaro, gli avrebbe somministrato durante il pranzo nel palazzo vescovile della cittadina del Tricolle.

L'accoglienza a Morelli e Silvati nel 1820, i sussulti (addirittura repubblicani a Monteforte) del 1848, la partecipazione risorgimentale fino all'arrivo di Garibaldi: sono tutti fatti che germogliano dopo la semina di uomini come Lorenzo De Concilj, Pasquale Stanislao Mancini, Francesco De Sanctis, Pietro Paolo Parzanese, Michele Pironti, Enrico Capozzi, Raffaele Masi, i fratelli Zigarelli e i De Luca di Montefusco, appunto. Ogni nome una storia, ogni nome una famiglia, ogni nome una comunità.

Un paese come Montefusco, ad esempio. È raro imbattersi in una vicenda umana che si svolge in un periodo durante il quale si fa la storia, la grande storia, ed una persona quel periodo (non breve) lo vive tutto, lo attraversa in tutti i suoi passaggi assieme a tutta la sua famiglia. Questa incredibile sorte è toccata ad un cittadino irpino, Paolo Anania De Luca, sul quale l'intelligente curiosità di una insegnante dell'Istituto d'arte di Avellino, appunto intitolato a De Luca, ha spinto i suoi più giovani alunni a far luce su un personaggio colpevolmente dimenticato – scuola e toponomastica a parte – dalla comunità provinciale. Ed è stato così che davanti a quei ragazzi si è materializzata (lungo un arco di tempo che va dalla rivoluzione francese fino al compimento dell'Unità d'Italia) la figura straordinaria di Paolo Anania De Luca, politico, patriota, eroe, scienziato.

Nato a Montefusco il 4 aprile



A lato, Francesco De Sanctis. A sinistra, Paolo Anania De Luca. In basso, il carcere di Montefusco e una stampa del '700 del Pacichelli.

L'oblio di un personaggio sempre in prima fila dalla Repubblica partenopea all'Unità d'Italia

De Luca, il patriota-scienziato che onorò l'Irpinia

di ANTONIO DI NUNNO

1778, quando il Comune irpino era il capoluogo del Principato Ultra, sede degli uffici giudiziari – l'*Udienza provinciale* – e di quel carcere che “ospitò” tanti patrioti, tanti antiborbonici; Paolo De Luca fece in tempo a vivere l'epoca degli strabilianti fermenti della rivoluzione francese che nel Sud sconsigliarono una società immobile e che con l'arrivo dell'esercito d'oltralpe portarono alla fuga del re Ferdinando in Sicilia ed alla proclamazione (1799) della Repubblica partenopea, ovvero l'unico fatto realmente innovativo e proponibile all'intero Paese prodotto in epoca moderna dal Meridione d'Italia. Anche se proprio il “vento francese” – con il riordino amministrativo di impronta napoleonica – produsse il trasferimento del capoluogo ad Avellino con progressiva perdita di ruolo della sua Montefusco, centro a cavallo tra Irpinia e Sannio con non irrilevante presenza di una comunità ebraica da cui originava la stessa famiglia De Luca; famiglia che, come tante altre nel Sud Italia, aveva dovuto subire a metà del sedicesimo secolo, pena lo sterminio, la “conversione” dal giudaismo al cristianesimo. In questo contesto vissero e si formarono, guardando alla rivoluzione francese, i fratelli Giovanni Pirro e Paolo Anania De Luca.

Paolo Anania De Luca, negli studi di diritto civile e canonico a Napoli, aveva seguito – sulle orme del fratello Pirro Giovanni – il gruppo di studiosi guidato da Mario Pagano, il “maestro” che scrisse la costituzione della Repubblica partenopea. Appena ventunenne creò in Irpinia una milizia locale a sostegno della Repubblica. Il naufragio del “sogno francese” ed il ritorno di re Ferdinando sul trono di Napoli portarono all'arresto sia di Paolo Anania De Luca che di suo fratello Pirro Giovanni. Paolo finì nel carcere di Ventotene dove subì freddo, fame ed umiliazioni (i prigionieri erano lasciati nudi nelle celle insieme con i compagni di sventura). Da Ventotene, dopo una drammatica traversata a rischio naufragio, fu trasferito proprio nel carcere della sua Montefusco dove era rinchiuso in condizioni penose e ormai morente suo fratello Pirro Giovanni. A Paolo toccò di assistere alla fine di Pirro Giovanni il 2 gennaio del 1800 e di vegliarlo per due giorni prima che le guardie si decidessero a farlo seppellire. Soltanto la sconfitta degli austriaci a Marengo nel giugno 1800 ed il conseguente trattato di pace di Firenze firmato da Napoleone e da Ferdinando IV (marzo 1801) costrinsero i borbonici a mitigare la loro politica reazionaria e a con-

cedere un'ampia amnistia. Fu così che Paolo De Luca assieme a tanti detenuti politici fu rimesso in libertà e riprese l'attività professionale ed impiegatizia fino a diventare capodivisione del ministero dell'Interno di Napoli non disdegnando di impegnarsi in politica. Paolo, infatti, fu tempo dopo eletto per la circoscrizione avellinese deputato del Parlamento napoletano. Elezione avvenuta al primo turno nell'aprile del 1848 mentre intellettuali del calibro di De Sanctis, Mancini, Imbriani ed altri “passarono” in una seconda fase. Nell'assemblea di Monte Oliveto – della quale fu anche presidente – sedette a destra assieme al generale Lorenzo De Concilj. Ma entrambi, visto il progressivo restringimento delle libertà attuato dal governo di Napoli, passarono platealmente all'estrema sinistra in segno di protesta verso il re Borbone. Si ripeteva, in sostanza, quanto accaduto ventotto anni prima con i moti irpini. Infatti, con la rivolta del 1820 (ritenuta dagli studiosi, così come la Repubblica partenopea, un episodio troppo precipitoso rispetto al percorso risorgimentale; tesi sostenuta da Benedetto Croce, ma non avallata da tanti altri storici) la paura del re e dell'apparato borbonico verso ogni segnale di

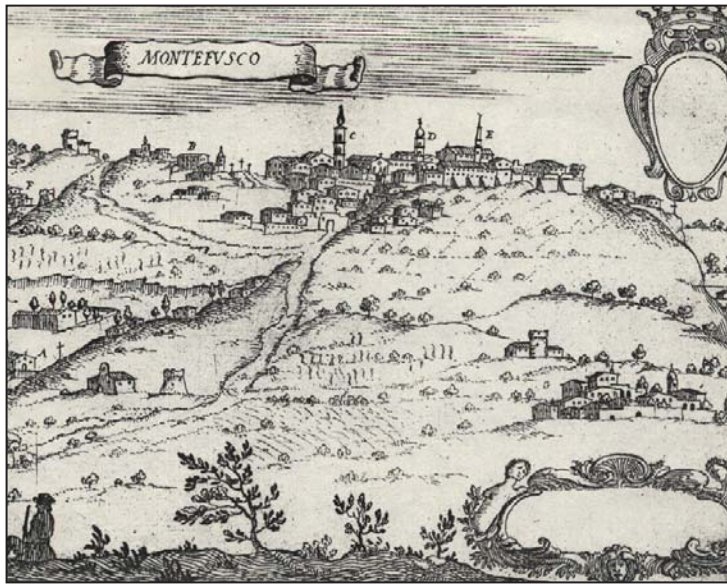
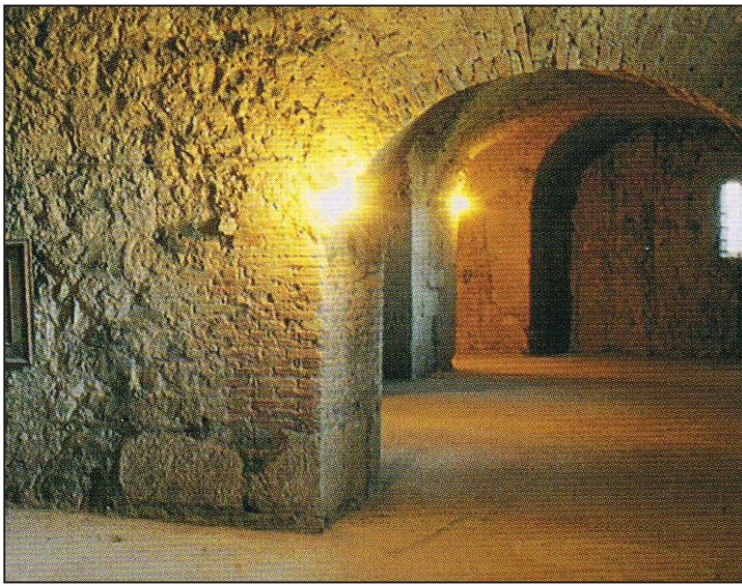
novità segnò la fine di ogni speranza. Paolo De Luca fu allora destituito così come suo nipote Pietro Giovanni, figlio del fratello morto in prigione, fu a sua volta destituito da Intendente del Molise e fu esiliato a Tunisi. Da qui passò a Malta dove si imbarcò su una nave inglese dove – essendo poliglotta – insegnava lingue straniere a giovani allievi. Il naufragio della “Columbine” lo portò a tentare di salvarsi a nuoto. Scaraventato sugli scogli morì con il cranio fracassato. Sofferenze, lutti, privazioni, confische dei beni di famiglia non piegarono mai Paolo Anania De Luca che, ammalato e non vedente, all'età di settant'anni, partecipò al nuovo tentativo di fare un mondo migliore oltre che un'Italia unita e nuova, quello del moto del 1848, il cui fallimento non lo indusse alla rassegnazione. Fu anzi anche in quella circostanza protagonista: firmò l'ordine del giorno di indignazione contro Ferdinando II che aveva fatto prendere a cannonate e poi fatto assediare dalla folla l'appena eletto Parlamento. Per questo fu aggredito e percosso in via Monteoliveto. Sempre sperando e cospirando si diede alla ricerca. Per la storia l'ordine del giorno fu presentato da Pasquale Stanislao Mancini e firmato da altri 63 deputati.

A Napoli, dove visse dapprima con il sostentamento di uno zio, poi con il suo dignitoso impegno professionale, si dedicò all'altra grande passione della sua vita: la scienza in genere e la fisica in particolare. Studiò un modo per utilizzare il *caleidoscopio* nell'attività artigianale ed operaia e studiando l'acustica inventò il *tonometro*, strumento capace di rilevare le tonalità e le distanze dei suoni. Così come inventò un particolare tipo di scandaglio che consentiva di rilevare le profondità degli abissi a quote allora impensabili (stiano parlando di innovazioni della prima metà dell'Ottocento). Per queste sue scoperte ebbe riconoscimenti e menzioni da università e governi di tutto il mondo. Se l'università di Modena riconobbe pubblicamente di aver sbagliato nel criticare alcuni studi del De Luca, università e stampa inglesi lo riempirono di riconoscimenti che oggi considereremmo dei premi Nobel. Significativi inoltre gli inviti a varcare l'Atlantico che gli rivolsero il governo di Washington e quello del Brasile. Paolo Anania De Luca riuscì a raccogliere anche quello che considerò sempre il frutto possibile dell'impegno al quale aveva dedicato la sua vita: la caduta della monarchia borbonica ed il raggiungimento dell'Unità

d'Italia. Il regno appena nato gli conferì per il tramite del ministro dell'Istruzione, il suo conterraneo Francesco De Sanctis, componente del gabinetto Cavour (1861), la nomina a presidente e docente onorario per i suoi alti meriti scientifici presso l'università Federico II di Napoli. De Luca, con una lettera al rettore dell'ateneo, ringraziò il governo e l'università di Napoli per il “tardo onore” che gli facevano ma disse di non essere fisicamente in grado di sostenere l'insegnamento e, in segno di riconoscimento per l'onore ricevuto, consegnò ai laboratori di fisica dell'università i suoi strumenti, i suoi modellini, le sue invenzioni. Agli amici che gli chiedevano di utilizzare le leggi del neonato Regno d'Italia a favore di quanti si erano battuti per l'unità della penisola (avrebbe potuto ottenere quello che oggi chiameremmo *ricongiungimento* e *ricostruzione* della carriera: era stato cacciato da capo divisione del ministero dell'Interno) rispose che, per quanto povero, riusciva a tirare avanti mentre l'Italia aveva bisogno dei soldi che lui avrebbe potuto ottenere con una lauta pensione. Una risposta che è un segno dei tempi. I suoi ed i nostri...

Quando morì all'età di 86 anni il 26 gennaio del 1864 gli resero omaggio a Napoli – dove fu seppellito – politici, patrioti, scienziati e semplici cittadini. A raccogliere l'eredità politica e morale il pronipote, discendente di quel fratello Pirro Giovanni mortogli tra le braccia nel carcere di Montefusco. Giovane preparatissimo che si chiamava come il prozio, Paolo Anania De Luca junior fu insigne giurista, responsabile di quella “Società economica irpina” ereditata da Federico Cassitto, società che diede tante indicazioni sulla possibile valorizzazione dell'agricoltura e delle acque irpine (indicazioni mai seguite), presidente della Corte di Cassazione, parlamentare, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, per più di due decenni rappresentante dell'Irpinia in Parlamento e per circa quarant'anni rappresentante del territorio di Montefusco in Consiglio provinciale di Avellino, città che dal 1806 era subentrata a Montefusco come capoluogo del Principato Ultra. Di quell'epoca l'ex capoluogo ha conservato le sue eleganti architetture, belle chiese e naturalmente il carcere sottoposto ad un restauro che gli ha però tolto l'aspetto lugubre che lo fece soprannominare lo “Spielberg irpino”.

I De Luca di Montefusco, una grande famiglia dentro una grande storia. Per questo Avellino dedicò loro un “largo”, per questo l'Istituto d'arte del capoluogo irpino, istituto sorto sullo sviluppo della scuola d'arti e mestieri (poi scuola di ceramica) voluta ed irrobustita dalla Camera di commercio tra fine Ottocento ed inizio Novecento fu dedicata allo scienziato, patriota e politico Paolo Anania De Luca.




CALCIO - PRIMA DIVISIONE, GIRONE B - CI SONO, COMUNQUE, ALCUNI NODI DA SCIogliere PER IL TECNICO DI POMPEI

I black-out dell'Avellino non preoccupano Rastelli

AVELLINO – Prima vittoria in casa e prima sconfitta stagionale. In otto giorni l'Avellino di Rastelli si regala due primati. Il primo successo davanti al pubblico amico, contro il Barletta, aveva evidenziato una squadra tonica e cinica al tempo stesso, capace di tenere il campo e contrastare l'avversario senza soffrire più di tanto. Il ko di Frosinone ha invece palesato ancora qualche lacuna sul piano difensivo, pur confermando l'Avellino come una squadra che può contare su un reparto avanzato di spessore che non sempre, però, viene messo in condizione di nuocere alle difese avversarie.

Il vero nodo da sciogliere per Massimo Rastelli è la mediana. Il tecnico di Pompei sin qui, eccezion fatta per Frosinone, si è affidato ad un centrocampista a quattro, con due mediani tra Angiulli, Panatti, D'Angelo e Massimo, che se hanno garantito una discreta copertura poco hanno influito in fase di impostazione. Se a ciò aggiungiamo che anche il gioco sulle fasce, che nel progetto di squadra doveva essere l'elemento di distinzione dei biancoverdi, ha sin qui funzionato a corrente alternata, ecco spiegati alcuni dei black out che hanno caratterizzato sin qui il cammino dei lupi, vedi le gare casalinghe con Prato e Paganese ed il match del Matusa. In fondo la sconfitta contro i ciociari è stata pressoché indolore. È vero, Mil-

È PROBABILE L'IMPIEGO DALL'INIZIO DEI DUE BOMBER NELLA GARA CON IL PERUGIA

In campo con i gemelli del gol

AVELLINO – Giampiero Clemente, Romano Tozzi Borsoi e Daniel Ciofani. Basterebbero questi tre nomi per far trascorrere notti insonni a qualunque difesa. L'attacco del Perugia, insieme a quello dell'Avellino, è sicuramente tra i più rodati ed esperti della categoria. Mister Battistini può contare su tre bocche di fuoco che, prima in serie C e poi in Lega Pro, hanno quasi sempre raggiunto la doppia cifra. L'esperienza del Perugia è rafforzata da un centrocampista che può contare su elementi del calibro di Carloto, Rantier ed Esposito oltre ai giovani, ma già convincenti, Fabinho e Di Tacchio. Tra le file dei grifoni c'è anche una vecchia conoscenza del Partenio, quel Gabriele Paonessa sbarcato in Irpinia nel 2007, direttamente da Bologna, con l'etichetta del predestinato che, però,



Luigi Castaldo e Raffaele Biancolino

solo a sprazzi mostrò la sua pur notevole tecnica. Dopo le due sconfitte consecutive, mister Battistini, che in settimana si è a lungo intrattenuto con

i vertici della società, è probabile che in Irpinia opererà per un modulo più coperto. Il 4-2-3-1 potrebbe lasciare spazio ad un meno rischioso 4-4-2, con

un centrocampista che possa garantire maggiore filtro e dar man forte alla linea difensiva. Per quanto riguarda l'Avellino, invece, mister Ra-

stelli dopo l'esperimento di Frosinone con la difesa a tre, è probabile che torni alle origini, affidandosi al più collaudato 4-4-2. Da verificare le condizioni di capitano Millesi, con Bariti che scalpita per una maglia da titolare. In attacco, il solito dubbio: Biancolino o De angelis come partner di Castaldo? Il pitone sta facendo progressi. Anche a Frosinone, pur partendo dalla panchina, ha fornito un contributo importante. Ed è per questo motivo che Rastelli starebbe pensando proprio a lui come spalla dell'ex bomber della Nocerina.

La gara Avellino-Perugia, in programma domenica 14 ottobre, sarà diretta dal signor Daniele Bindoni di Venezia, coadiuvato dagli assistenti Alfonso D'Apice di Parma e Angelo Bonafede di Bologna.

e.s.

lesi e compagni hanno dovuto salutare la vetta della classifica (che però è lontana soltanto una lunghezza) ma anche contro una compagine, quella allenata dall'ex bomber di Reggina, Napoli e Torino Roberto Stellone, i biancoverdi non hanno più di tanto demeritato. Anzi, come ha ammesso lo stesso tecnico dei lupi

Massimo Rastelli a fine gara, l'Avellino ha perso lo 0 nella casella delle sconfitte proprio nella domenica in cui ha giocato la miglior partita. "La partita di Frosinone ha rappresentato un passo falso più sotto l'aspetto del risultato che del gioco – ha confermato a fine gara il capitano dell'Avellino, Francesco "Ciccio" Mil-

si – come dimostra il dato relativo al possesso palla. Nonostante la pressione degli avversari abbiamo dominato, creando anche diverse palle gol. Certo, ognuno di noi non può sentirsi appagato e deve continuare a crescere per migliorare. Posso dire, però, che l'impegno di tutti è sempre massimo, per questo sono convinto

che riusciremo a centrare l'obiettivo che ci siamo prefissi, vale a dire il raggiungimento dei playoff". Intanto, il futuro prossimo dell'Avellino si chiama Perugia e Viareggio. Due sfide che potranno dire molto sulle reali potenzialità della squadra irpina. I biancorossi di mister Battistini sono considerati, sin dalla vigilia dell'avvio

del campionato, la squadra meglio attrezzata per il salto di categoria. Dopo un avvio sprint, con tre vittorie consecutive ai danni di Benevento, Barletta e Gubbio, il Perugia ha prima impattato la gara di Andria e poi ha subito un doppio ko per mano di Pisa (in casa) e Nocerina (al San Francesco). Sarà quindi un undici par-

ticularmente agguerrito e con l'intenzione di invertire la rotta quello che si presenterà al Partenio-Lombardi. Il tecnico potrà contare su tutti gli uomini della rosa, eccezion fatta per gli infortunati Livieri e Cenciarelli.

La vera sorpresa del girone B del campionato di Lega Pro è senza dubbio il Viareggio che, grazie a tre vittorie, due pareggi ed una sconfitta ha attualmente gli stessi 11 punti dell'Avellino. Dove potranno arrivare i bianconeri è presto per dirlo ma di sicuro la prossima trasferta che attende gli irpini è di quelle da prendere con le pinze.

Meglio, però, fare un passo alla volta. Ora sotto con il Perugia, di fronte ai propri sostenitori. Al Partenio-Lombardi è atteso il pubblico delle grandi occasioni specie se, come sembra, dovesse arrivare l'ok dalla Commissione pubblici spettacoli presso la prefettura per l'ampliamento della capienza a 7499 spettatori. Il match con il Perugia sarà un importante banco di prova anche per i tifosi, che proprio a Frosinone hanno confermato l'attaccamento ai colori sociali dell'As Avellino. In 1300 hanno gremito le gradinate del Matusa e, segno di grande sportività e maturità, a fine gara, nonostante il risultato, hanno applaudito a lungo Millesi e compagni per l'impegno profuso in campo.

e.s.



BASKET A1 - DOPO LE DUE SCONFITTE CON MONTEGRANARO E VARESE LUNEDÌ LA GARA CON MILANO

Subito in salita il campionato della Sidigas

AVELLINO – Due partite e due sconfitte. Parte male la stagione della Sidigas Avellino che, dopo aver perso all'esordio in casa contro la Sutor Montegranaro, ha ceduto le armi anche al PalaWhirlpool contro la Cimberio Varese dell'ex coach Vitucci. Due sconfitte però diverse fra loro, subite contro due squadre di caratura differente, con qualche miglioramento del gioco visto nel secondo match.

L'esordio casalingo è una di quelle pagine da dimenticare. O, meglio, una pagina di errori dalla quale trarre insegnamenti. La Sutor di coach Recalcati, squadra senza grande talento, ha infatti vinto senza grossi problemi, abusando di una Sidigas che non ha mai dato l'impressione di poter portare a casa il risultato positivo. Un match che ha indispettito il pubblico avellinese che a fine partita ha manifestato il suo dissenso anche con qualche fischio. La formazione biancoverde appare, in questa fase, senza un gioco interno palesando sia la mancanza di un regista capace di dettare i ritmi della gara sia l'assenza di un leader, di un giocatore al quale affidarsi in caso di necessità. Dopo la sconfitta sono partite



Mustafa Shakur

immediate le critiche da parte della tifoseria a coach Valli al quale è stato imputato il "non gioco" della Sidigas. Ed a nulla sono servite le considerazioni che Shakur, il play inseguito per tutta l'estate, fosse arrivato pochi giorni prima e che Hardy non sia potuto scendere in campo in quanto ancora non in possesso del visto necessario al tesseramento.

Nella successiva settimana di allenamento, lo staff tecnico ha lavorato molto, cambiando alcune cose nei giochi, che però non sono bastate ad

ottenere un successo nella seconda uscita, quella di Varese. In Lombardia la Sidigas ha giocato un po' meglio, restando in partita per circa 35' nei quali Johnson e compagni hanno condotto anche per lunghi tratti, accumulando fino a otto lunghezze di vantaggio. Ma nel finale Varese, aiutata anche dal fallo tecnico e dalla successiva espulsione di Spinelli, che ha prodotto ben sei tiri dalla lunetta per la Cimberio, è diventata padrona assoluta del campo, con Avellino che negli ultimi

2' è riuscita a rendere un po' meno amara la sconfitta. Nel secondo match si è visto qualche miglioramento nel gioco d'attacco con i lunghi, ma è ancora troppo poco, mentre si è ancora una volta sentita l'assenza di un leader in campo. A fine partita coach Valli si è lamentato delle rotazioni troppo corte, anche se poi, in effetti, non ha utilizzato né Mavraides né Crow che pure avevano fatto bene nel precampionato. L'assenza più rilevante, però, resta quella di Dwight Hardy, un'assenza che

potrebbe anche diventare definitiva, perché il giocatore ha fatto ritorno dal Congo, ma senza il visto, negato dall'ambasciata italiana a Brazzaville. La situazione della guardia non è chiara, perché lo stesso sarebbe comunque in possesso del passaporto congolese. E, se è così, perché gli viene negato il visto di lavoro? Nell'attesa di prendere una decisione sull'eventuale taglio di Hardy o di un altro giocatore del roster (potrebbe anche essere Shakur, che non ha ancora convinto nel ruolo di play n.d.r.), la Sidigas si prepara per il "Monday Night", per il match contro l'Armani Milano. La partita, valida per la terza giornata di campionato, è stata infatti posticipata a lunedì 15 ottobre con inizio alle 20 e 30 (diretta TV su RaiSport1) in quanto la formazione meneghina sarà impegnata venerdì 12 ottobre nel match di Eurolega contro l'Anadolu Efes Istanbul. Un incontro difficile per la Sidigas che però non può guardare alla forza ed al blasone degli avversari, ma dovrà dare fondo a tutte le energie per cercare di ottenere i primi due punti della stagione.

Franco Marra

PALLAVOLO A2 - TRASFERTA NELLE MARCHE

Totire carica i suoi



Time out

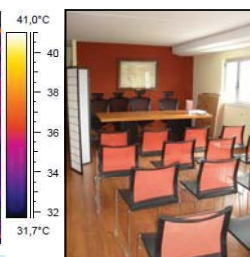
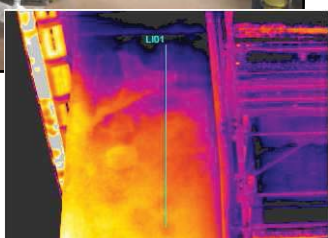
ATRIPALDA – Dopo il vittorioso esordio in A2 contro Reggio (3-1) la Pallavolo Sidigas Atripalda è pronta per la prima trasferta stagionale nelle Marche: domani, infatti, i ragazzi di Totire faranno visita alla matricola Potenza Picena sconfitta domenica scorsa sul campo della corazzata Sora. In casa Sidigas problemi fisici per Daniele Bassi che deve ancora recuperare del tutto.

A dirigere l'incontro, con inizio alle ore 18.00, tra B-Chem Golden Plast Potenza Picena e Sidigas Atripalda sarà la coppia trevigiana Florian-Zanussi.

Sul fronte della campagna abbonamenti sarà possibile sottoscrivere le tessere fino alla terza giornata di campionato, vale a dire fino alla prossima sfida casalinga contro Molfetta. Gli abbonamenti sono in vendita tutti i lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17.00 alle 19.00 presso la sede biancoverde sita in via Nicola Salvi 95 ad Atripalda. Chi si abbona riceverà in omaggio una sciarpa mentre dal costo stagionale di 80 euro verrà scalata la quota della prima partita.

Francesco Silvestri

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl**LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE**

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:
Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)
Tel.: 0825675873-0825675195
Fax: 0825675872
E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com

**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA
Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino: Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli: Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino: Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277

<http://www.cosmopol.it> e-mail: info@cosmopol.it

**la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.**

